Italia - Lombardia Valganna magica

di Rafael Lema Mouzo, tradotto da Devana

Nel mio secondo viaggio in Lombardia mi sono fermato una settimana in luglio 2012 in Insubria, territorio celta del nord Italia intorno alla provincia di Varese. In questa occasione ricevetti l'invito della mia amica Devana ad alloggiare presso di lei nella sua casa in Valganna, territorio di passo di pellegrini e mercanti, di santi ed eretici. Da qui passarono le truppe del cartaginese Annibale per lottare contro Roma nella battaglia del Ticino. Mi presi tempo per vedere, apprezzare e studiare alcuni luoghi e pezzi d'arte singolari e da questa visita è nato il seguente studio che collega alla Valganna e al Varesotto i paesaggi di sfondo alle opere di Leonardo da Vinci, oggetto delle mie ricerche dal 2007.

Nei laghi e monti di Varese ho visto i modelli usati da Leonardo nei suoi quadri durante la sua tappa più feconda, quando visse in questa parte della Lombardia. Lo studio e comparazione di foto, disegni e note della mia permanenza in Valganna ha poi corroborato la mia prima impressione. Questo testo quindi è un'analisi del paesaggismo nelle più famose opere del genio di Vinci e della sua scuola.
Credo che per osservare immagini reali degli sfondi paesaggistici usati da Leonardo si debba andare nel nord della Lombardia, ai bellissimi laghi di Varese. E' la conclusione che traggo dallo studio di un buon numero di famosi quadri, la revisione di fonti biografiche e bibliografiche, la visita a luoghi collegati alla sua vita, alle conversazioni con la mia amica, ricercatrice e scrittrice, Devana.

Spazi ameni di monti prealpini e laghi, catene montuose innevate all'orizzonte, alcuni schizzi ripetuti che conservano le loro copie naturali dietro il simbolo (il monte Sinai), portano a trovare in Insubria, il Varesotto, esempi idealizzati di modelli della natura della scuola leonardesca lombarda. Nella Monna Lisa si identificano forme che hanno una corrispondenza quasi precisa con una immagine fotografata dal lago di Lugano. La parte sinistra combacia con un bel punto della Valceresio, Il Ceresio offre viste di spazi acquatici ampli ma anche sinuosi, con sfondo di montagne dal profilo simile e un fiume angoloso, simili a quelli dipinti dal genio.

Il lago di Varese visto da Bodio Lomnago può servire da modello per "Leda e il cigno" o per l'"Ultima cena" con il profilo ricalcato della catena montana naturale. Il lago di Lugano viene in mente vedendo quadri come "La Vergine con Gesù Bambino e Sant'Anna" o un'opera della sua scuola, la "Madonna Litta". Il lago Maggiore può essere stato fonte di ispirazione per la "Vergine delle rocce", "Bacco", "Madonna dei Fusi". Molti dei suoi discepoli hanno una chiara relazione col Varesotto: Andrea Solari (Ticino), Ambrogio de Predis (Grigioni), Bernardino Luini e Cesare da Sesto (laghi di Varese), ci riportano a questo collegamento col nord montuoso lombardo; essi, tutti formatisi alla scuola milanese di Leonardo, conobbero e dipinsero i laghi e le montagne prealpine e alpine insubri.

Lo stesso da Vinci visse e lavorò presso la corte degli Sforza. Non solo come pittore ma come ingegnere civile e militare, progettando infrastrutture canali e difese militari mentre studiava gli effetti dei lampi e dei tuoni sulle montagne, i temporali imprevisti che si scaricavano sui laghi, e lasciando traccia dei suoi studi in numerosi schizzi e disegni. Francesco I di Francia, protettore e mecenate di Leonardo, era nipote del duca di Milano Valentino Visconti. Negli sfondi paesaggistici utilizzati da Leonardo avvertiamo una caratteristica generale: l'uso di una natura realistica verosimile. Spazi verdi, laghi, fiumi, montagne innevate all'orizzonte. Senza tralasciare però i luoghi del simbolo in alcuni dettagli costruiti come messaggi subliminali, come il ponte o il cammino serpentino. Ci sono due monti che si ripetono, giunti o separati, nelle opere dell'autore e della sua scuola, quando trattano argomenti biblici. Un monte conserva una forma piramidale divisa in due come una biforcazione. L'altra montagna è composta di picchi arrotondati dove si riscontrano tre divisioni. Sono il monte Sion o Sinai o forse una forma ibrida, dal punto di vista simbolico. Nonostante la loro differente collocazione geografica si usano come simboli a causa della loro somiglianza.

Marchio di una fratellanza segreta? Messaggio occulto?
La montagna sacra era usata da Leonardo e dai suoi come esempio di culmine d'accesso al divino, scala di Giacobbe verso il cielo. La immagine del monte piramidale biforcuto sulla sommità concorda con l'immagine reale del Monte Sinai. Con questa immagine come sfondo si fissava l'ambientazione del quadro: la Terra Santa. Curiosamente c'è un sito di Varese dove possiamo vedere le due forme geologiche che coincidono in una stessa valle, in una stessa immagine: è la Valganna, con i due monti somiglianti ai due tipi ripetuti nei quadri della scuola leonardesca… con la Badia di San Gemolo di Ganna nel mezzo. Il monte Mondonico è una piramide perfetta e a lato si trova il monte Poncione, una formazione orografica con tre divisioni, erosionato come il vero Sinai. I Templari di Ganna, vedendo i due monti, si sentivano come in Terra Santa. La torre della Badia, di fronte al Poncione, è un riflesso del campanile di Santa Catalina sul Sinai. Se guardiamo foto attuali del Mondonico e del Poncione da differenti angolazioni, troveremo molte coincidenze con viste da differenti prospettive del particolare monte sacro della Palestina. Poterono servire da modelli, in un intorno singolare e magico, con lontani e vicini padrini: catari, bogomili, templari, patarini, longobardi, eterodossi gnostici, valdesi, bulgari e eretici vari espulsi dalle loro terre e rifugiatisi qua.

In alcuni dei quadri citati scopriamo l'orografia di Valganna e Valmarchirolo. Il monte Sinai fu considerato il simbolo delle due Gerusalemme, la terrena e la celeste. E' un monte speciale dove Dio ebbe contatto con l'uomo e gli parlò. Nel Sinai si può sentire Dio, nella solitudine di un ritiro spirituale, al suono di una campana del monastero di Santa Catalina, proprio come in Valganna. Non c'è dubbio, alla luce delle foto che ho studiato, che Leonardo e i suoi discepoli usarono il monte Sinai come una referenza per localizzare la scena rappresentata, sebbene il contorno, lo

spazio dove si ubica il picco, non sia affatto il deserto israelita bensì il paradiso di laghi e prati della montagna lombarda: il Varesotto.

Una visita alle valli e laghi di Varese fatta a volo d'uccello ci consentirebbe di trovare la matrice dell'ispirazione paesaggistica del genio toscano. Per esempio se andiamo in Valganna-Valmarchirolo, dal picco del Poncione o da un altro punto più elevato a sud, gli elementi della atmosfera leonardesca escono fuori con inusitata nitidezza e conbaciano. Come in uno specchio l'immagine si riflette con una certa esattezza nella forma dello sfondo della Monna Lisa. Guardando alla sinistra del quadro il vecchio cammino serpeggiante di pellegrini e mercanti che attraversa il Campo dei Fiori partendo dalla Badia di Ganna. Da lì alla Valmarchirolo, al grande Lago Maggiore o alla vicina frontiera col Ticino svizzero. La Gioconda nel mezzo coprirebbe il monte Mondonico, di chiara forma arrotondata venusina. Il paesaggio varesotto combacia nella traccia di base del quadro, sopra alla quale Leonardo ha poi inserito elementi simbolici.

Amante e studioso della natura e degli animali, Leonardo conosceva bene la geologia di Varese, la pietra del monte Orsa di Saltrio, terra di tagliapietre e scultori. Egli stesso amava e praticava la scultura. Il granito rosato di Ceresio, la serpentina della Val d'Ossola, la pietra porfiroide rossastra del Mondonico di Valganna, l'arenaria grigia dell'Antro delle Gallerie a Cuseglio, la dolomia delle grotte di Varese e la roccia calcarea di Angera. Forme che si evidenziano in alcune montagne e pinnacoli delle sue opere. E anche lo ispirarono i laghi di Varese, sempre popolati di cigni e anatre cui egli si ispirò per la sua Leda e il Cigno. Alla destra della Gioconda, se ci atteniamo alle mie foto, vediamo il lago di Ghirla bordeggiato dalla strada per Ponte Tresa e la frontiera svizzera del lago di Lugano. Nella parte superiore il lago stesso e i monti alpini svizzeri dall'altra parte della laguna. Nella copia restaurata esposta al Prado di Madrid questi dettagli appaiono con maggior nitidezza: montagne, valli, quattro laghi o porzioni lacustri. Il monte profilato in tre burroni del margine superiore destro è simile al singolare monte Poncione di Valganna ed è un modello che assomiglia ad altri usati dal genio come immagine simbolica del monte Sinai. D'altronde in molte chiese della zona dei laghi di Varese ci sono opere della scuola leonardesca e dei suoi discepoli milanesi.

In Leda e il Cigno la scena è ambientata in un paesaggio paradisiaco che rimanda all'ultima casella, la 64, del gioco dell'Oca, gioco iniziatico che rimanda al Cammino di Compostela e al Cammino celta di Lugh, conoscenze esoteriche che Leonardo conservava in segreto. I monti sono soavi colline femminine, rotonde, amabili, quelle che nella sacralizzazione della natura della tradizione classica romana si dedicavano a Venere. Mentre a Marte e Giove si ascrivevano le forme piramidali dei picchi. Il cammino per la valle non è angoloso, al contrario placido, e di nuovo appare un ponte, simbolo ripetuto in altre opere. E' necessario sempre un passo sopra uno spazio acquatico come mezzo per attraversare i due mondi, per entrare nell'Eden, nel mondo soprannaturale, quello che in Galizia definiamo el alén. I dettagli rimandano

al Sacromonte di Varese. La forma delle montagne dello sfondo, dell'orizzonte, combacia alla perfezione con una vista del lago di Varese da punti come Bodio Lomnago, luogo collegato con Leonardo e con la regina Claudia di Francia, moglie di Francesco I suo mecenate (lo stemma della regina è affrescato sulla parete esterna della chiesa di San Sigismondo, come riporta Devana nel suo libro "La via degli immortali").

Nella Vergine con Gesù Bambino e Sant'Anna il paesaggio assomiglia molto a una vista del Ceresio dal monte Marzio o dal Marchirolo. Quest'opera fu molto amata dal maestro tanto che se la portò in Francia: una delle tre che volle accanto a sé sul letto di morte. Se guardiamo bene si possono notare l'istmo di Lavena, l'entrata di Lugano, le Alpi chiuse all'orizzonte avvolte in un colore di bruma e in una specie di pietra serpentina con magnetite. La montagna centrale appare più profilata però qui di nuovo l'autore riproduce uno dei suoi simboli più cari, una vista del Sinai, sempre sfumato e suggerito com'era nelle sue intenzioni. Il quadro era dedicato alla regina Claudia di Francia che insieme al marito Francesco I aveva rivendicato dei diritti sul ducato di Milano per diritto nascita.

Nella Vergine delle Rocce ancora vi sono elementi tratti dall'orografia varesotta. La Vergine appare in una grotta frastagliata e con acqua sul fondo. Nelle valli di Valganna-Valmarchirolo vi sono grotte ancestrali piene di leggende e in alcuni casi di resti preistorici. Le rocce del quadro hanno una disposizione a placche come la serpentina scistosa del noto megalito Preja Buja di Sesto Calende, vicino alla zona archeologica preistorica di Golasecca. E' la terra natale del suo discepolo Cesare da Sesto. Il suo colore rosato ci può condurre alla pietra caratteristica del monte Mondonico di Valganna. Inoltre si può notare nuovamente l'allusione al Sinai e alcune referenze di carattere occultista a cui Leonardo era affezionato. Sappiamo che fu affiliato a fratellanza esoteriche e buon conoscitore del linguaggio cabalistico ed alchemico.

L'Ultima cena, il suo quadro più famoso e chiacchierato, porta uno sfondo che dalla critica tradizionale è stato definito un paesaggio indeterminato. La pseudo letteratura fiorita dopo il successo internazionale de "Il codice da Vinci" pretende di collocarlo a Rennes le Chateau, il famoso monte Cardou. Ma trasportare la biografia di Leonardo in quelle terre è improprio e senza fondamento storico. In questa come in altre opere realizzate nello stesso periodo, un artista residente a Milano avrebbe utilizzato come modello le montagne delle vicine valli varesine e non il sud della Francia. E di nuovo uno scorcio della provincia di Varese, l'enigmatico Bodio Lomnago, combacia con lo sfondo del quadro. Seguendo la traccia della linea pittorica, velata dai muri e dai volti, vediamo come le forme montagnose coincidano con il contorno chiaro di fronte a Cristo e Tommaso a sinistra e di Giovanni/Maddalena a destra. La chiesa di Bodio ha relazioni con la regina Claudia, come abbiamo detto. Spiega Devana nel suo "La via degli immortali" che la chiesa di san Sigismondo in Bodio è ricca di rimandi a Leonardo: madonne con messaggi occulti, scritti pelasgici e gnostici, uno strano

affresco col bacio di Giuda e la presenza della Maddalena accanto al Cristo e un piccolo bronzo dell'Ultima Cena di Leonardo sull'altare, rimosso dopo la pubblicazione del suo libro. Inoltre vi è una comunità di recupero per tossicodipendenti chiamata Il Cenacolo.

Ma i legami con Leonardo non sono l'unica particolarità di questa terra magica. La Badia di San Gemolo a Ganna merita di essere studiata con attenzione per l'incredibile contenuto di simboli esoterici e alchemici nascosti. La Badia fu un monastero-ospizio dal 1095 al 1556 quando divenne parrocchia. La leggenda di San Gemolo è la seguente. Si narra che una comitiva di pellegrini tra cui un vescovo passasse da questa terra per andare a Roma. Fu attaccata e derubata dai banditi accanto al fiume Margorabbia (che scorre proprio accanto alla casa di Devana), all'ombra del monte Martica. Il giovane Gemolo che formava parte della scorta del vescovo e un suo compagno inseguirono i banditi. Gemolo fu decapitato e il suo compagno ferito a morte. Nel luogo della loro morte, ai piedi di tre monti (Poncione, Mondonico e Martica appunto, proprio quelli che ispirano i paesaggi di Leonardo) si narra che accaddero molti prodigi. Il vescovo fece costruire una cappella che fu prima dedicata a San Michele patrono dei Longobardi e poi a Gemolo beatificato. Accanto a questa cappella nel 1095 si installarono i tre fondatori del monastero – Attone, Arderico e Inghizone. Così abbiamo 3 montagne e 3 fondatori mitici. La badia è molto antica, databile intorno all'anno 1000. Il chiostro ha un'insolita forma pentagonale con pilastri ottogonali e archi di influenza gotica.

Valganna è una terra di grande bellezza e con resti dell'antica tradizione celta. Leggende, luoghi sacri, memoria orale. Monti, fiumi, grotte, oggetti di culto per gli antichi celti della regione furono cristianizzati dai monaci stanziatisi presso la badia di San Gemolo. In questo territorio si rifugiarono eretici di ogni sorta, bogomili, catari, patarini, templari, gente perseguitata dalla giustizia o esiliata a causa delle guerre, invasioni e mattanze in generale. Ganna è un sito di forte impatto tellurico, carico di energia, a mio avviso una delle culle dell'uomo europeo dopo la glaciazione, un luogo magico di magnitudo primaria, scala centrale nel cammino millenario dall'est all'ovest che termina al Finisterre di Galizia: la sento come un utero nel centro dell'Europa.

La matrice templare del tempio si nota tanto nella sua ubicazione quanto nei motivi artistici e iconografici al suo interno, di chiaro stampo esoterico. Molti sono gli spazi singolari di ancestrali tradizioni che circondano la badia di Ganna. Santuari precristiani che conservano altri segnali del passaggio del tempo e di viaggiatori speciali. Salendo al monte Mondonico si trova il piccolo tempio di Sant'Onofrio, tra casette alpine e con una meravigliosa vista sopra la Valganna. Al suo interno vi sono curiosi dipinti come un pellicano che si apre il petto e dona il suo sangue ai suoi piccoli per nutrirli (simbolo esoterico rosacrociano), un'ancora con un serpente arrotolato (chiaro simbolo esoterico dell'energia tellurica che sale lungo la colonna vertebrale umana) o la frase gnostica "totum proprio sudore pauperum".

La fonte di San Gemolo, nel presunto luogo del martirio, è un altro santuario ancestrale cristianizzato, con uno strano pozzo a forma di chiave che da l'impressione di essere la clavis ad tesaurum, la chiave che apre il segreto delle montagne che lo sovrastano, e la strada dei pellegrini e mercanti che attraversa la Red Natura del Campo dei Fiori. Due chiavi, d'altra parte, figurano nello scudo del Municipio a lato di una croce templaria. Dall'altare di questa cappelletta di San Gemolo, sempre chiusa, nasce una sorgente le cui acque si odono dalla finestra. Nello stesso villaggio di Valganna, vicino alla badia e accanto al torrente Margorabbia, si può notare un tempietto sopra un antico altare megalitico con petroglifi di cui resta una parte nel retro della cappelletta. Un'altra chiara cristianizzazione di un luogo di culto pagano anteriore, al bordo di un santuario acquatico, ancora oggi usato come tale, un luogo di grande forza tellurica tra i monti Poncione, Mondonico e Martica.

Il programma architettonico e pittorico della badia è tutto un codice simbolico pieno di sorprendenti scoperte, come anche la vista dell'insieme, bellissimo con il suo campanile ancora funzionante e il suo chiostro pentagonale. L'ingresso nel tempio e il passaggio attraverso i suoi affreschi alla luce del grande occhio onniveggente nel triangolo divino che guarda dall'altare, è tutta un'esperienza mistica, un viaggio in uno spazio carico di trascendenza occulta in una regione magica che ci invita al ritiro tranquillo e alla pace dell'anima fino alla conversione catartica, all'abbandono dei sensi e all'estasi della contemplazione di un mistero che inonda con la sua forza e bellezza e nello stesso tempo ci inquieta e ci riempie di una strana malinconia. Siamo davanti a un utero matriciale, una grotta, una entrata nelle viscere della terra che come una dea nutre e da la vita sotto forma di sorgenti e orti. E' un luogo di culti iniziatici con un percorso marcato da figure, chiavi in buona parte perdute a causa dell'incuria, dell'opera iconoclasta e dell'occultamento di motivi considerati poco ortodossi.

Nella navata destra, illuminata da una preziosa Misericordia (la Sofia), il motivo centrale del femminino sacro spunta, e non poteva essere diversamente, in una chiesa installata in un luogo di acque di tradizioni celtiche e longobarde, di sorgenti, di acque sante tra laghi. Oltre alla "Vergine" nel suo grande affresco c'è un arco con quattro figure femminili quasi a grandezza naturale. Per vederle bisogna forzare la vista quasi come se la loro ubicazione facesse parte di un luogo rituale dove iniziandi sdraiati al suolo, aprendo gli occhi incontrassero le immagini come dee ancestrali in grado di provocare uno stato di illuminazione. Rituale utilizzato dalle fratellanze sia medievali che moderne. E' qualcosa che io stesso ho sperimentato, sdraiato sul freddo pavimento, chiudendo e aprendo gli occhi, con effetto realmente ipnotico. Tutte le figure femminili portano l'aureola caratteristica della santità. C'è una Sofia con la pietra filosofale sorretta da una tenaglia di ferro, chiaro simbolo alchemico di trasmutazione. La mano che regge la tenaglia si tocca il ventre come affondando in esso. Sembra una donna gravida e strabica (simbolo della vista interiore): dettagli non casuali e importanti in un tempio dove nulla è collocato casualmente e dove tutto ha

un messaggio. Nell'arco ci sono appunto quattro figure femminili, quattro dee.

Di una resta solo il volto perché il resto è stato distrutto dalla mano iconoclasta. Proprio questa ha il volto più bello. Il quattro è il numero della femminilità, della dea madre. Il quadrato poi è uno dei motivi più ripetuti nel tempio, insieme alla croce. Un'altra delle quattro figure femminili regge un libro chiuso (la conoscenza occulta) con la mano destra sopra il ventre e una croce con la sinistra sopra il petto. Per alcuni è una Maddalena, una Isis, una Inanna o comunque una figura femminile leggendaria. Un'altra figura regge una croce celtica nel pettorale e la mano sinistra alza il vestito e ci mostra il sesso in forma di biscia con piccole teste rosse nelle ovaie. Una curiosa Melusina o Sibilla. Tutte le figure femminili sembrano incinte e segnalano il loro sesso, in un tempio pieno di motivi vegetali come un grande bosco in primavera. Quattro dee, Signore della Madre Terra, vergini nere. Si svolgevano rituali di fecondità in questo tempio speciale accanto a sorgenti e fonti sante in una regione marcatamente celta come l'Insubria?

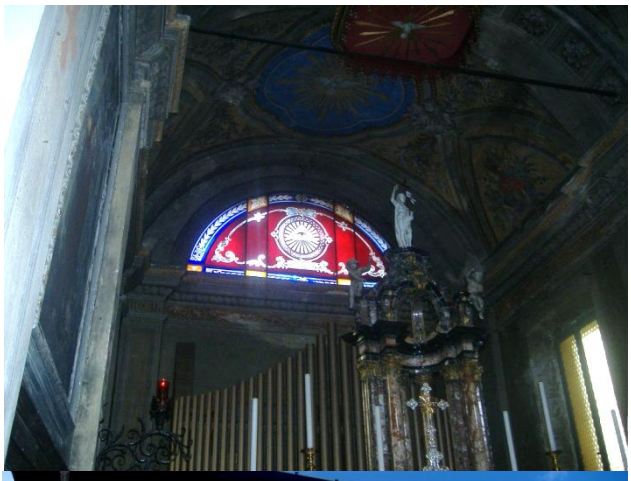
Queste quattro dee sono anche altrettante sibille. Ossia profetesse, proprio come i quattro personaggi maschili dell'altro arco contiguo. Condividono una specie di cappelletta, utero tellurico, grotta di catarsi. Sono donne e uomini pagani che, secondo la tradizione riscritta dal cristianesimo, annunciarono la venuta del Cristo. Nel rosone centrale del soffitto in mezzo ai due archi c'è una Medusa rossa con dodici braccia e un disco solare al centro. Sempre in alto un curioso e significativo demone cornuto regge le tavole della legge proprio al centro dei quattro profeti controparte delle quattro dee. I profeti sono biondi e barbuti, i colori dei loro abiti e copricapi hanno anch'essi un preciso significato (rosso, ocra, bianco e verde) come pure i fregi dei riquadri nei quali sono collocati. In alcuni templi del cammino di Compostela legati alla tradizione templare si incontrano gli stessi fregi ma mai con tale abbondanza e concentrazione come nella badia di Ganna.

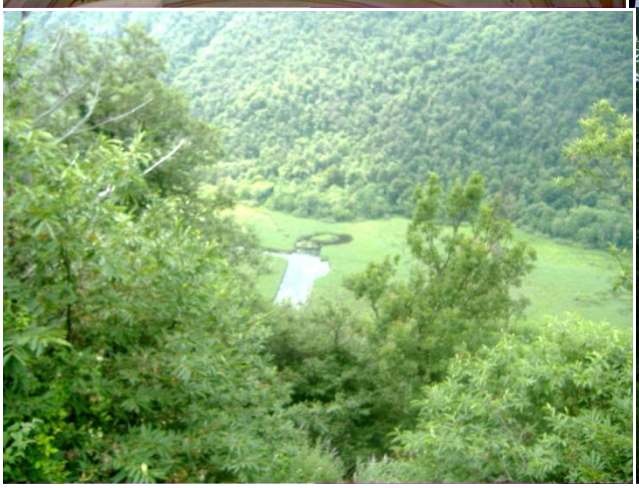
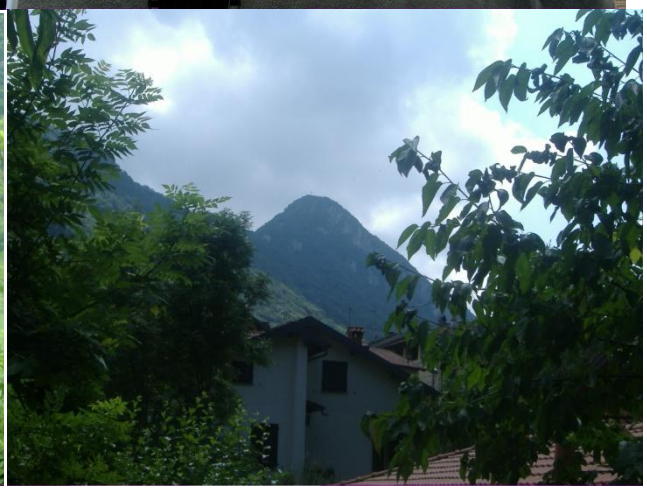
Nella navata sinistra un affresco ci presenta niente meno che la costruzione di un tempio, una abbazia tra due montagne come immagine del tempio di Salomone. Vediamo una "massone" (dal francese maçon, ossia muratore), un frate costruttore che ci ricorda motivi templari legati alla costruzione del tempio come metafora della costruzione dell'Uomo. Nelle quattro lunette laterali altrettanti simboli esoterici e templari: la croce a bracci uguali sulla colonna, la scala di Giacobbe, il bastone, il cervo (simbolo celta) con una croce di forma templare. Le teste dipinte in piccoli rosoni trompe-l'oeil in tutto il tempio rimandano alle teste dell'uomo verde celta. Anche le teste tagliate sono simboliche della tradizione templare. I templari erano devoti di Giovanni Battista, decapitato per volere di Salomè e diventato il simbolo di una corrente occulta alternativa a quella cristiana ufficiale. I templari consideravano il Battista il vero Messia. E la testa tagliata era il suo emblema.

Nella leggenda legata alla badia di Ganna il giovane Gemolo rimane "decapitato" dai banditi e viene rappresentato su un cavallo bianco, nel muro d'ingresso, come un dio

solare indoeuropeo. Le sibille sono le leggendarie sacerdotesse di Apollo con il dono della veggenza. Abitano in grotte accanto a sorgenti e corsi d'acqua ossia in luoghi di grande tradizione come la celtica Valganna. La sibilla non solo abita la caverna ma è la caverna stessa. La cappella è un utero, casa di terra segreta e sacra, luogo di potere. A questo santuario giunge l'iniziato per poter ascoltare le voci dell'oscurità del sapere interiore.

Il tempio di Valganna è un canto alla natura, alla sapienza occulta, un luogo di ingresso nei segreti della Madre Terra, un santuario femminino, acquatico tra montagne magiche e sacre.



Immagini di Ganna: La Badia templare oggi intestata a san Gemolo, simboli esoterici in vari punti del paese, il laghetto e il monte Poncione

CC Devana e Rafael Lema 2015